l'Unità

Direttore: Piero Sansonetti
www.unita.it

€ 1,50 | MERCOLEDÌ 21 GENNAIO 2026 | ANNO 103° N.14 | ISSN 2975-0709 FONDATA DA ANTONIO GRAMSCI

Ucraina

Pioggia di missili russi, Kiev al buio e senz'acqua

U.D.G. a pag. 4

Il film di Tornatore

Lo strano caso di Cucinelli, padrone e filantropo

Chiara Nicoletti a pag. 7

Riccardo Noury

"Iran: è un popolo, non sono solo ragazzi"

U. De Giovannangeli a pag. 2

I leader europei a Davos in attesa del tycoon

MACRON FA IL DOPPIO GIOCO, RUTTE (NATO) SI GENUFLETTE. E TRUMP ORA SA DI NON AVERE PIÙ OSTACOLI

David Romoli ★

Nessun passo indietro. Almeno apparentemente, l'Europa è pronta a ingaggiare battaglia contro Donald il bullo. Ieri la giornata dei leader europei convenuti a Davos sulla soglia di uno scontro senza precedenti tra Usa ed Europa hanno capito che aria tirava sin dal primissimo mattino. L'amico americano aveva postato nella notte (in Europa) un paio di messaggi privati a dir poco imbarazzanti. Se in pubblico chiede la rottura economica con gli Usa urla "no ai bulli", Macron appare in privato, al cospetto del presidente americano che ieri ha elegantemente postato i messaggi privati dell'Eliseo, molto meno fumantino. Macron invita bonariamente l'amico Trump a lasciar perdere la Groenlandia per darsi da fare tutti insieme sugli altri e molto più ricchi teatri di crisi. Con tanto di invito a cena all'Eliseo dopo Davos e dopo vertice proposto con siriani danesi, russi, ucraini. Trump era evidentemente furibondo per il no di Macron all'ingresso (a pagamento) nel suo board per la pace a Gaza e ormai ovunque. Ma la figura del presidente francese non è stata comunque strepitosa.
Molto peggio la parte del segretario della Nato Rutte, autore del secondo messaggio privato messo in piazza da Trump: un modello di servilismo e piaggeria senza precedenti.

A pagina 4

L'ORDINARIO MILITARE: "DISOBBEDITE"

La Chiesa di Leone azzanna Trump

FABRIZIO MASTROFINI A PAGINA 3

L'EDITORIALE

Un vero piano casa

Pierfrancesco Majorino
Massimiliano Valeriani

Il governo Meloni, nel pieno dell'esplosione dell'emergenza abitativa, con tante famiglie e cittadini in grande difficoltà, prende in giro il Paese e annuncia, per la trentaduesima volta dall'atto della sua costituzione (sì, le abbiamo contate), un "Piano Casa". Oggi va oltre le parole e interviene sul terreno dei fatti, o perlomeno fa finta. E a guardare bene c'è da mettersi le mani nei capelli. Perché mentre Giorgia Meloni racconta l'intenzione sua e dell'assenteista ministro Salvini di arrivare alla realizzazione di "centomila alloggi in dieci anni" ecco che viene votata una manovra di Bilancio che proprio sul tema dell'Abitare prevede, praticamente, lo zero assoluto. Diciamocelo proprio chiaramente: siamo alla farsa, dopo tre anni di politiche dannose, concretizzatesi nell'azzeramento dei fondi per la morosità incolpevole e per il sostegno agli affitti o nell'abbandono sostanziale del Programma Innovativo Nazionale sulla Qualità dell'Abitare del Ministro Giovannini (una delle pochissime buone pratiche presenti in Italia in questi anni) la premier parla di un miracoloso intervento che non ha gambe perché non ha fondi. O meglio, non ha soldi pubblici effettivamente disponibili, se non quelli che un giorno arriveranno (e non certo grazie ai partiti che governano in Italia) dall'Europa. E non è finita qui. Perché il tentativo del governo è quello di far leva sui cosiddetti fondi immobiliari, attraverso una strategia oramai piuttosto esplicita.

SEGUE A PAGINA 5

Piero Sansonetti ★

Omicidi in netto calo. Dunque è emergenza

La violenza è in aumento e dunque occorrono provvedimenti di emergenza per frenare questo aumento. Mi correggo: la violenza è in netta diminuzione nel nostro paese e nelle nostre città. Però sono in aumento gli omicidi. No, mi correggo di nuovo: gli omicidi in Italia sono in drastica diminuzione. Meno 16 per cento rispetto all'anno precedente. Non succedeva da molti anni che ci fosse una così brusca riduzione del numero degli omicidi. Tuttavia, questo almeno pare assodato perché lo dice anche il Cnr, sono in aumento gli omicidi commessi coi coltelli. Ecco, deve essere per questo che il governo sta studiando dei decreti-sicurezza. Cioè delle norme per aumentare il livello della repressione. Eh, no: devo correggermi di nuovo. Da dieci anni il numero dei delitti commessi coi coltelli è in forte diminuzione. Dal 2014 gli omicidi all'arma bianca sono crollati del 30 per cento.
Cosa resta? Resta la percezione, della quale è giusto tener conto ci dicono sempre i giornali e i politici di destra. Se giornali e Tv sostengono che la violenza è in aumento e che la nuova generazione è violenta e tende all'omicidio, è bene correre ai ripari se non altro per dare soddisfazione ai giornali e alle Tv.
L'abitudine a preparare un nuovo provvedimento repressivo, in forma di decreto, per ogni fatto di cronaca, è ben radicata nella nostra classe politica. E così era impossibile non prevedere un decreto sicurezza dopo la coltellata di La Spezia. Anche se finora, diciamo in questo secolo, risulta l'unico caso di omicidio a coltello dentro una scuola. Non siamo in America dove una piccola strage a scuola avviene quasi tutti i mesi. Siccome però, alla fine, il governo non sa bene cosa si possa fare per ridurre l'uso di coltelli, salvo la messa in scena dei metal detector a scuola (con una consistente sostituzione del personale insegnante con esponenti della sicurezza) allora per fare un decreto ci si getta sul tema dei migranti. E si studiano nuove misure per imprigionarli senza troppe scadenze di tempo in violazione evidente dell'articolo 13 della Costituzione (e anche dell'articolo 10). In attesa del decreto-sicurezza il governo ha mandato una circolare ai prefetti raccomandando loro di sbattere nei Cpr più profughi possibile. Aumenterà così la sicurezza? Probabilmente no. Forse aumenteranno un po' i voti alla Lega. E giornali e Tv saranno contenti.

Angela Stella a pagina 5

€ 1,50 in Italia
solo per gli acquirenti edicola
e fino ad esaurimento copie

Redazione e amministrazione
via di Pallacorda 7 – Roma – Tel. 06 32876214
Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 – Roma

60121
9 773917 002009

LA CHIESA ALLO SCOPERTO: NON SOPPORTA PIÙ LE FOLLIE DEL TYCOON

Papa Leone XIV

IL RUGGITO DI LEONE CONTRO TRUMP

Dopo gli strali lanciati contro Donald dai cardinali di Newark, Washington e Chicago, anche Broglio, Ordinario militare considerato un falco, tuona: "Se gli Usa attaccano la Groenlandia, giusto disobbedire"

Fabrizio Mastrofini ★

Tre cardinali statunitensi e il vescovo Ordinario militare – il "cappellano" di tutte le forze armate – criticano la politica estera di Trump. La Chiesa Usa fa il botto: gli altri 336 vescovi Usa accusano il colpo. I tre cardinali – Chicago, Washington, Newark – sono tra quelli nominati da Francesco e tutti in servizio attivo negli Usa (degli altri cardinali: 2 sono in Vaticano, 11 in pensione). Ma la notizia è l'Ordinario militare. Si tratta dell'arcivescovo Timothy Broglio, 74 anni, considerato un "falco" dai bene informati. È stato segretario del cardinale Segretario di stato Angelo Sodano negli anni Novanta, e dal 2007 è Ordinario militare; è stato presidente della Conferenza episcopale dal 2022 al 2025. In questa ultima veste non si è particolarmente distinto per atteggiamento critico verso questa amministrazione Usa; su Biden sì, su Trump non ancora. Ma adesso è uscito allo scoperto. Tema: la Groenlandia.

Intervenendo in un programma domenicale della Bbc, Broglio ha detto che il personale militare "potrebbe trovarsi in una situazione in cui gli viene ordinato di fare qualcosa di moralmente discutibile" se gli Stati Uniti agissero per prendere il controllo della Groenlandia. "La Groenlandia è un territorio della Danimarca, un alleato", e "non sembra ragionevole che gli Stati Uniti attacchino e occupino una nazione amica". Di più: sarebbe "molto difficile per un militare disobbedire da solo a un ordine del genere" ma "nell'ambito della propria coscienza sarebbe moralmente accettabile disobbedire". Già a dicembre, l'arcivescovo aveva rilasciato una dichiarazione in cui criticava ma in modo più blando un possibile "secondo attacco" da parte delle forze statunitensi contro una presunta nave addetta al traffico di droga nei Caraibi, insistendo sul fatto che "il principio morale che proibisce l'uccisione intenzionale di non combattenti è inviolabile".

Di fronte al silenzio della Conferenza episcopale, sono scesi in campo i tre cardinali in servizio attivo negli Usa: Blase J. Cupich di Chicago, Joseph William Tobin di Newark (particolarmente invisi ai conservatori cattolici), cui si è aggiunto Robert W. McElroy di Washington. Una loro dichiarazione comune di lunedì è stata definita dal *National Catholic Reporter* una "rottura ulteriore" con Trump "questa volta sulla politica estera". I tre hanno ripreso il discorso del Papa al Corpo diplomatico del 9 gennaio. Un discorso incentrato sulla necessità del multilateralismo nelle relazioni internazionali e di un deciso impegno per la pace. E scrivono i cardinali: "Rinunciamo alla guerra come strumento per ristretti interessi nazionali e proclamiamo che l'azione militare deve essere vista solo come ultima risorsa in situazioni estreme, non come un normale strumento di politica nazionale". È la linea di papa Francesco, oltre che di Leone XIV e peraltro i tre porporati erano presenti al Conclave dello scorso anno. "Cerchiamo una politica estera che rispetti e promuova il diritto alla vita umana, la libertà religiosa e la promozione della dignità umana in tutto il mondo, soprattutto attraverso l'assistenza economica". "Il dibattito nazionale sui fondamenti morali della politica americana è afflitto da polarizzazione, faziosità e ristretti interessi economici e sociali", hanno notato ancora i cardinali.

Timothy Broglio

"Ai nostri giorni – fanno sapere – la debolezza del multilateralismo è motivo di particolare preoccupazione a livello internazionale. Una diplomazia che promuove il dialogo e cerca il consenso tra tutte le parti viene sostituita da una diplomazia basata sulla forza, sia da parte di singoli individui che di gruppi di alleati. La guerra è tornata in auge e si sta diffondendo entusiasmo per la guerra. Il principio stabilito dopo la Seconda Guerra Mondiale, che proibiva alle nazioni di usare la forza per violare i confini altrui, è stato completamente minato. La pace non è più ricercata come dono e bene desiderabile in sé. La pace è invece ricercata attraverso le armi come condizione per affermare il proprio dominio". In maniera abile i tre porporati richiamano, senza citarlo, il principio esposto negli anni Ottanta dal cardinale Joseph Bernardin, arcivescovo di Chicago, secondo il quale il diritto alla vita non deve riguardare solo l'impegno contro aborto ed eutanasia, ma deve attraversare tutti gli ambiti della società civile. Il cardinale Bernardin lo definiva il principio dell'"abito senza cuciture", per indicare una difesa della vita senza distinzioni di sorta. Così, dicono ora i cardinali, "Papa Leone ribadisce l'insegnamento cattolico secondo cui la tutela del diritto alla vita costituisce il fondamento indispensabile di ogni altro diritto umano e che l'aborto e l'eutanasia sono lesivi di tale diritto. Sottolinea la necessità di aiuti internazionali per salvaguardare gli elementi più centrali della dignità umana, che sono sotto attacco a causa della tendenza delle nazioni ricche a ridurre o eliminare i loro contributi ai programmi di assistenza umanitaria all'estero. Infine, il Santo Padre sottolinea le crescenti violazioni della libertà di coscienza e religiosa in nome di una purezza ideologica o religiosa che schiaccia la libertà stessa". E dicono ancora: "come pastori e cittadini, abbracciamo questa visione per l'istituzione di una politica estera autenticamente morale per la nostra nazione. Cerchiamo di costruire una pace veramente giusta e duratura, quella pace che Gesù ha proclamato nel Vangelo". Con un'aggiunta che è promessa di nuove azioni eclatanti: Papa Leone "ci ha fornito la chiave di lettura" attraverso cui alzare il livello civile del dibattito sociale e politico. "Nei prossimi mesi predicheremo, insegneremo e ci impegneremo per rendere possibile questo livello più alto".

La dichiarazione dei cardinali rappresenta un ulteriore passo avanti nel divario crescente tra alcuni esponenti di spicco dell'episcopato e Trump, che ha corteggiato e conquistato i cattolici americani durante la sua campagna per l'elezione del 2024. In quell'occasione, secondo un sondaggio dell'Associated Press, il presidente aveva rastrellato il 54% dei voti dell'elettorato cattolico. Proprio per questo sostegno della "base", l'insieme dell'episcopato non ha una posizione univoca. Gli ultimi tre mesi ne sono la prova. A novembre, i vescovi avevano compiuto un passo insolitamente audace nel criticare l'obiettivo di politica interna distintivo dell'amministrazione Trump cioè l'espulsione di massa dei migranti da parte delle autorità federali, affermando che la brutalità nei confronti delle comunità di immigrati "turbava" e "addolorava". Però, quasi per bilanciare, la scorsa settimana (14 gennaio), la Conferenza Episcopale degli Stati Uniti ha rilasciato una dichiarazione di elogio per l'amministrazione Trump che ha deciso di facilitare ai sacerdoti nati all'estero la prosecuzione del loro ministero negli Stati Uniti. Sebbene in questi mesi singoli (pochi) vescovi abbiano criticato qualche aspetto minore della politica dell'amministrazione, la dichiarazione dei tre cardinali rappresenta un ulteriore inasprimento delle tensioni tra il presidente e i vescovi cattolici.